

III VACANZA STUDIO AIEMS
SPOLETO • 29 AGOSTO - 2 SETTEMBRE 2014
RECIPROCIÀ E GENERATIVITÀ NELLE RELAZIONI UMANE



Monteluco di Spoleto - 1 Settembre 2014
LABORATORIO

Paesaggi di me: reciprocità come metamorfosi dello sguardo.
Percorso contempla(t)tivo tra i lecci del Bosco Sacro
a cura di Silvia Luraschi e Beppe Pasini

Foto di Monica Delmonte e Marina Fiorentino
Grafica di Francesco Pelillo

Quando Sergio Boria mi invitò, mesi fa, a proporre un intervento per la III Vacanza-Studio la mia mente tornò subito all'esperienza dell'anno precedente.

Mi ritrovai attorno al desco a conversare con i gli amici sui temi proposti in aula e, soprattutto, tornai a camminare nel Bosco Sacro che circonda l'Albergo Ferretti. Per un attimo il mio corpo riprovò l'emozione delle brevi passeggiate del mattino tra i lecci...

Decisi così di allestire un'esperienza dove tessere, come nei miei ricordi, il contesto tradizionale di studio con gli aspetti legati alla vacanza. Pensai a "un'esperienza ecologica" da co-creare con i partecipanti: una sorta di rituale (nell'accezione batesoniana del termine) per andare alla ricerca di un luogo ove essere felici.

Infine chiamai Beppe Pasini e ci andammo con tutti...
(Silvia)



C'era da sentirlo da subito il bosco, con le nostre voci, che si intrecciavano come rami e foglie.

Uno in piedi accanto all'altro, in un cerchio che faceva la gobba, e ancheggiava in su e in giù. Ebbri di quella insperata libertà.

Poderosi o esili, virgulti (pochi) e cortecce di rughe univano dalla chioma alle radici e più giù ancora, i suoni nostri, ora accennati poi vibranti.

Ci è bastato per danzare in silenzio sino alla porta della selva di lecci.

Dove accanto all'eremo di Monteluco orfano di preghiere, i chiaroscuri sembravano sagrestie.

Spostando la nostra ombra ci siam precipitati a piccoli passi fino a scorgere il più lieve fremito e confonderci con l'odore della sera.

Per attendere parole che sarebbero giunte a tracciare sentieri inquieti su un foglio mondo.

Lì in quello spazio che separava ogni scrittura, ci siam fatti luccicanti bave di lumache, pietre di muri sbrecciati, alberi senzienti, graffiti che ammoniscono, crinali che uniscono, venti smaniosi. O forse lo siam sempre stati? Bastava ricordarselo.

E così i contorni dei corpi nostri han perduto i confini dissolvendosi gli uni negli altri in una vertigine che stordiva.

Ad ogni ascolto pareva di riconoscerci nelle mille sembianze che abitano nei giorni di ognuno.

Siamo tornati, nel tempo di un fruscio, un vuoto coperto di cenci, cercatori di stelle cui dare il nostro nome, per sentirci padri e madri di un unico cielo. Lo stesso dell'altro, appena aldilà del muro.

(Beppe)



Il cippo del bosco sacro a
Montelupo

*Sono sempre qui,
fermo da tanto tempo.
Uomini antichi hanno inciso
sopra di me
parole che non conosco.
Il vento mio lambisce ma non mi
ferisce.
La pioggia mi bagna e
lentamente mi consuma.
Il sole che filtra tra i rami dei
miei compagni alberi
non basta a scaldarmi.
Guardo il volto di tutti quelli che
entrano in questo sacro bosco,
anche loro mi guardano e
vanno via.
Io no sempre qui dovrò
restare.*



*Sono il vento. Sono libero, stasera,
e leggero.
Mi piace far frusciare le foglie,
accarezzare la corteccia degli
alberi,
muovere poco poco i piccoli rami
sporgenti.
Ci sono delle persone qui, che
stanno in circolo con gli occhi
chiusi. Sento
che a loro piace essere sfiorati,
non mi sembrano ostili al mio
regno,
riconoscono e rispettano la mia
energia, non vogliono domarmi
né difendersi da me.
Non li sento estranei, stasera. Sta
per scendere il sole, e il mio soffio
si
farà più freddo e più deciso.
Qualcuno di loro si coprirà,
qualcuno dilaterà le narici per
godere della mia
frescura. Sono forte e lieve.
Sono l'anima di questo bosco
sacro.*



Nel bosco sacro

*Sono una ghianda; vivo
connessa al mio albero.
Il ramo, da cui mi protendo,
oscilla spinto dal vento.
Sento la presenza di foglie e altre
ghiande, sul ramo, su altri rami,
sempre nel mio albero.
Sento ombre e luci.
Forse ci sono altri alberi, con
altre ghiande,
forse solo quest'albero ha le
ghiande,
forse no.
Ma sento che non è l'unico
albero,
sento la foresta.*



Viale d'accesso al Bosco sacro

*Qui poggiano i piedi
camminando sulla mia
superficie molte persone assorte
e silenziose. Mi piace, perché il
silenzio è il giusto atteggiamento
difronte alla bellezza e alla
sacralità di questo bosco. Mi
sento felice ed onorato di offrire
una via di passaggio.*

Crinale

*Io posso guardare solo in avanti
e osservo il mio amico Viale e le
persone difronte a me. Alle mie
spalle l'Invisibile e difronte a me
un gruppo di persone che
cercano di vedere alle mie spalle.
Sono silenziosi, ed io con loro.*



Vento

*Sono presente
anche se non sempre visibile...
senza eccessive parole...
talora leggero,
mi piace farmi percepire più dagli effetti
che dalle dichiarazioni di intenti...
connetto, ma anche scompiglio
posso andare lontano, oltre i confini...
mi piace il contatto con gli altri
ed è un gioco lasciarsi afferrare.*

Nel bosco sacro



Sono l'iscrizione latina sulla pietra al centro del bosco. Sono qui da più di 2300 anni.

Ho visto intorno a me molte cose mutare, ma il messaggio che porto ha limitato i cambiamenti, e permesso alle piante intorno di crescere vive e forti, preservate dalla contaminazione del mondo esterno, a poca distanza da qui.

Qui vicino c'è un convento, ma i frati hanno sempre rispettato le regole qui scritte, perché hanno capito che non erano regole pagane ma sacre per tutti, e rendevano questo luogo unico, come pochi altri in sintonia tra cielo e terra.

Molti uomini, donne e bambini si sono aggirati intorno a me in questi secoli. Ora c'è un gruppo di strani personaggi, muniti di penna e taccuino, ma anche loro cercano di capire. Per questo sono venuti qui, e anche loro accolgo con serenità, augurando loro di portare lo spirito di questo luogo anche fuori di qui.



In sacro disarmo accogliere

*Passi lenti rompono il silenzio
nella penombra del bosco di lecci
cui il vento tra i rami
reca lieve un murmure fruscante.*

*Foglie secche nel terriccio
accolgono i nostri piedi stanchi
mentre in reciproco riconoscerci
siamo assorti in tacito ascolto.*

*Rari uccelli sui rami alti
rimandano sporadici versi
alle nostre voci che parlano
a tutti e al proprio vicino.*

*Molteplici suggestioni possiamo ora
in sacro disarmo accogliere
e lasciar germinare
nel mondo in noi.*



Sono muschio verde. Dicono che segni il Nord, ma non ne sono così sicuro. Io sono lì, dove penso di poter essere utile. Sono terra che riscalda: una sorta di cappottino per gli alberi.

Mi prendo cura della vita. Sto accanto, nello scaldare mi scaldo.

Mi piacciono gli alberi perché hanno radici forti e rami leggeri.

Cerco di essere utile e di non darmi troppa importanza.

Probabilmente potrei anche non esserci...e gli alberi se la caverebbero lo stesso, ma con me il verde è più verde.

Sono una parte, una piccola parte.

Morbidezza colorata della foresta incantata.



*Il vento sulle cime degli alberi
Arrivo,
senza preavviso.
Tocco, accarezzo, scompiglio.
Mi insinuo tra le foglie, i rami, le fronde.
Sfuggo, presentandomi.
Al mio arrivo tutto è fermo.
Il porto il movimento.
Gli alberi si inchinano al mio arrivo
e si ricompongono quando decido di lasciarli.
Gli uccellini giocano con me,
li trasporto, li accarezzo, li lancio per aria.
Al mio arrivo gli alberi parlano,
cantano la mia presenza,
salutano il mio passaggio,
poi ritornano silenziosi,
ad attendere il mio ritorno.*

*Chi sono? Uccello il cui nome solo gli uomini sanno. Io sono io!
Sono qui, mi sentite? Sto cercando di farmi capire da voi simili a me e so che mi risponde rete. Ora taccio perché
è bastato il mio piccolo cinguettio di richiamo per farmi capire che non sono solo.
Certo, non sono mai solo: la foresta è piena di presenze vive. Vivi sono i lecci che da centinaia di anni formano
il bosco e si riproducono, non più gli stessi ma sempre gli stessi.
Anch'io sono lo stesso uccello di duemila anni fa, attraverso le stirpi che mi hanno preceduto e generato, e canto
come loro, osservando la vita che si srotola sotto di me. Vedo persone assortite nei loro pensieri, piccoli insetti,
piante impegnate a svilupparsi, animali in cerca di prede o solo curiosi della vita del bosco.
Per questo ora taccio, mentre le ombre degli alberi fremono plasmate dal vento, che mi ricorda che è il cielo
la mia meta.
Ma il ramo che mi accoglie rassicura e mi ricorda che la mia casa è qui, sostenuta dalle sue e dalle mie radici.*



Sintesi del testo di Rosita fatta da Antonella

*Sto cercando di farmi capire
Non sono solo
Non più gli stessi ma sempre gli stessi
Ora taccio
Il ramo che mi accoglie rassicura
le sue e le mie radici.*

Sintesi del testo di Antonella fatta da Rosita

*Unico simile espanso
Storia e destino
Insieme albero e bosco
Passato e presente
Come mi vedi?
Ricorderà cosa lasciamo all'uomo.*



*Ramo di leccio
con foglie ondeggianti al vento che
soffia leggero
tra gli alberi del bosco sacro.
Parte di un tutto
ma anche elemento definito che
condivide con le foglie il movimento
indotto dal vento.
Rassicurante per le foglie che ogni
anno si rinnovano
e rinnovato ogni anno dalla loro
freschezza.
Parte semplice ma indispensabile
all'armonia del concerto del bosco
sacro.
Presente già con forma definita di
ramo
ma in continua modificazione per
la naturale crescita del leccio
e per l'azione degli avvenimenti
esterni che coinvolgono il bosco:
nidificazione di uccelli, rotture
accidentali, strappi umani.
I frequentatori del bosco che mi
hanno incontrato
hanno fotografato l'istante
dell'incontro per un loro ricordo,
ma l'insieme degli istanti da loro
fotografati potrebbe restituire a me
il processo del mio cambiamento.*



RAGGIO DI SOLE TRA GLI ALBERI
(quello che tagliava la strada al nostro arrivo)

Mentre il gruppo parla, ascolta, chiude e apre gli occhi, io lentamente sparisco.

Quando sono arrivati, ero ancora lì, al mio posto. Se qualcuno avesse sentito anche il freddo, avesse ascoltato –oltre al rumore del bosco, al soffio del vento- anche il clima, avrei potuto accoglierlo nel mio tiepido stare. Ma nessuno mi ha visto e nessuno ha considerato che, da un momento all'altro, dovessi sparire.

Ho fatto appena in tempo a vederli, quelli del gruppo: sono una setta? Sono un gruppo che medita nel bosco? Stanno facendo una caccia al tesoro? Sono un gruppo di ricerca? Chissà....non sono eremiti...

Ecco, sono tornato...e nessuno si avvicina... forse, perché ora sono soltanto luce e poco calore...

Una del grippo mi sta osservando: è vestita di luce...(o almeno mi sembra)

H. 18.50

Sono sparito forse definitivamente: tutto è più buio...chissà se qualcuno avrà notato la differenza di luce.

Eccomi di nuovo: il vento aiuta questo gioco di apparire e ritrarsi...è il gioco del bosco...Si spostano le foglie, si spostano i rami più sottili, si sposta qualche leggera nube e io appaio e sparisco...

E, intanto, la terra gira e tutto si muove intono a noi e dentro di noi...

In questo movimento sta la certezza di tutto: penso che sia per questo che non mi danno l'importanza che merito...hanno la sicurezza che io, domani, a quest'ora sarò qui, in questo punto...e se ci saranno le nubi, io sarò lì egualmente anche se non mi vedranno nella forma di oggi e la luce non sarà la stessa di oggi...

E anche loro, se non ci saranno, da qualche parte continueranno ad essere... La certezza è nel movimento...L'identità è nel cambiamento...



Sono muro di pietra, di crepe e pertugi, anfratti, ombre. Ospito erbe spontanee, fiori, talvolta insetti. S'intrufolano i refoli di vento e giocano ora a rimanere ora ad andare. Fui costruito da mani sapienti e callose quando ancora le notti e i giorni conciliavano il riposo e la festa. Appoggio sulla terra seguendone le sinuosità, ora diritto, ora irregolare. Ricordo. Ricordo una donna che sgravò al mio fianco, fuggiva dalla miseria e dalla fatica di vivere. Quando il bambino venne al mondo lo appoggiai nella mia parte più liscia, una nicchia odor del ventre e lo lasciai come una culla. Mi faccio sfiorare dallo sguardo di una strada ansiosa che mi ingravida ad ogni passo. Sorveglio il confine tra il sacro e l'attesa.



È da più di cent'anni che sono qui, il vento oggi è dolce, ma ricordo i mille giorni che mi videro ancora esile resistere a forti tempeste.

Non sapevo quale futuro mi aspettava, e mi sono aggrappato alla terra con tutte le forze.

Gli uomini le chiamano radici, ma non sanno quanto costa rinforzarle ogni giorno. Una lotta infinita per attuare percorsi che loro si illudono di poter progettare. No! Non è così!

I mille sassi che ogni mia radice ha dovuto aggirare, la ricerca dell'acqua, la forza della mia chioma che chiedeva la linfa per poter occupare uno spazio sempre più grande di cielo...

Questo ha disegnato la mappa delle mie radici!

Nessun progetto. Solo una serie infinita di necessità!

E questi stupidi parlano ancora di progetti intelligenti...



Io sono il vento, corro libero, mi diverto a scuotere le foglie degli alberi, ad ascoltare le voci degli uomini che passano, raccontandosi le loro storie di vita. Passano coppie di innamorati, avvolti dall'incantesimo del bosco, bambini tenuti per mano dalle loro mamme, persone assorti nei loro pensieri, a volte anche persone infelici che si guardano attorno, forse, chissà, nella speranza che la magia del bosco sacro possa guarirli dalle loro angosce. Ci sono anche i bambini che corrono spensierati e felici, sotto lo sguardo vigile e attento delle mamme, ma, che non appena lo stormire delle foglie, per effetto della mia corsa, diventa inquietante, trasformandosi quasi in un ululato, corrono a rifugiarsi tra le braccia amorevoli e rassicuranti delle loro mamme. Io, allora, rallento la mia corsa, provo pena per loro, ma anche una grande tenerezza, al punto che vorrei anch'io abbracciarli quei bambini, consolarli, anche se non ho braccia, cerco allora di trasformarmi in zefiro, in modo che la mia corsa diventi un fruscio dolce, avvolgente come il suono di una ninna nanna. Mah! L'estate è ormai finita, io so che non appena verrà l'inverno diverrò sempre più impertinente, infatti, sento gli alberi che parlando tra di loro, dicono che è meglio godersi questi ultimi sprazzi di sole e di luce e la compagnia degli esseri umani che passeggiano nel bosco sacro, animandolo con le loro voci, in attesa della solitudine e del buio cui li condannerà la stagione che verrà e della spesso assidua presenza del vento che li percuoterà senza pietà.. Pazienza - essi dicono -... la primavera e l'estate non tarderanno a tornare per far risplendere il bosco sacro e a darci il calore di sempre. Ed io che farò? Nell'attesa che torni la dolce estate, chissà se, con la forza che l'inverno mi darà, non riuscirò a scuotere le fronde degli alberi, fino a che essi non riescano a raggiungere quel cielo muto e misterioso che ci guarda e a carpirne i segreti per poterli raccontare agli uomini?



Io sono.

Serenamente sono.

Sto.

Presente, assaporo ogni istante, anche se non so cosa sia l'istante.

In questo continuo presente sento. Sento il fluire lento della vita nel mio interno che mi ha fatto crescere da quando ero sottile sottile.

Grato cresco ogni istante. Lentamente lascio che questa coscienza mi strutturi: ogni anno un giro che si deposita su di me, in me, grazie alla Presenza che sta intorno a me e che mi fa essere ciò che sono.

Felice, gioioso, restituisco il respiro della mia vita quando mi accarezza il raggio della vita. Uscendo da me il lungo soffio dell'ossigeno mi costruisce. È una sensazione fisica, di benessere, di fluire, di scambio calmo e continuo.

Io sono. Ma sono insieme.

Intorno a me, dentro di me, non so esattamente dove, ma forse un dove non c'è, ci sono tutti gli "altri" con me. E con me sono uno, eppure non sono me.

Dalle profondità succhio la bontà e la ricchezza della terra che assaporo, stupito di tanta abbondanza.

Io sono nella gioia, con gli altri.

Piantato nella vita, sento in qualche modo di restituirla. Rimanendo nel suo flusso.

Io sono il canto della vita, tutto in me canta e non tace mai.

Dolcemente, incessantemente, essendo, fiorendo, fogliando, crescendo, vivendo, io sono un grazie vivente.

Io sono la bellezza perchè tutto ha la misura giusta.

Finchè avrò restituito tutto quello che ho ricevuto



Il cippo

*Ho visto la pioggia
bagnare le foglie
nell'alba
il levare del sole
furtive bestiole fuggire
al rumore del tuono
Eterna
la pietra
colore del muschio
Nel vento
il ricordo
di ninfe perdute*



Sono la brezza che filtra tra le foglie e movimentata la monotonia del momento.

Ho attraversato montagne, vallate e laghi. Ho rinfrescato schiene sudate. Ho spettinato capelli di leggiadre ragazze. Ogni tanto mi fermo, ma poi riprendo la mia corsa inarrestabile. Mi aspettano boschi, città e mulini dalle pale vetuste.

Mi piace increspare l'erba delle praterie e formare l'onda incessante del mare.

Dal mare mi sono generato, al mare ritornerò dopo aver dissetato mandrie, irrigato campi, creato acquedotti perché brezza sono, ma nuvola, pioggia e vento.



*Uno fra tanti, così unico ma anche
così simile a tutti gli altri.*

*Pianto profondamente le mie
radici nella terra antica che mi
ospita dal tempo lontano e intanto
mi espando verso il cielo.*

*Solido e aereo nello stesso tempo
vivo la terra e l'aria come una
cosa sola con ciò che sono io.*

*Condivido con gli altri alberi una
storia passata comune e forse un
destino simile ci terrà ancora
vicini.*

*Sono insieme albero e bosco,
passato e presente. Profondamente
in pace con me stesso vivo il
momento presente.*

*Chi attraversa il bosco come mi
vede? Mi riconosce come unico?
Dopo il suo passaggio si ricorderà
di me?*

*Forse questo è poco importante.
Si ricorderà del bosco? Cosa
lasciamo all'uomo noi che uniamo
la terra e il cielo?*